

## A scuola il pericolo del ghetto per chi viene da famiglie povere

**L'indagine.** Presentati i risultati del test Pisa. Cresce la differenza tra chi viene da ambienti più benestanti e colti e chi esce da famiglie meno fortunate: equivale a due anni di scuola. E gli studenti trentini arrancano nella lettura

UBALDO CORDELLINI

**TRENTO.** Gli studenti che alle spalle hanno un ambiente socio-economico-culturale più povero hanno un ritardo, rispetto ai coetanei compagni anche di classe, equivalente a due anni di scuola. È questo uno dei dati più clamorosi che emerge dai risultati del test Pisa presentati ieri mattina dall'assessore provinciale all'Istruzione Mirko Bisesti e dai dirigenti della scuola trentina. Come ha spiegato il direttore dell'Iprase Luciano Covi, il test Pisa ha messo in evidenza, per quanto riguarda la lettura e comprensione del testo, una differenza di 72 punti in base allo status socio economico e culturale dello studente. Covi ha aggiunto: «Tenendo conto che 39 punti equivalgono alle competenze di un anno scolastico, c'è una differenza che arriva a quasi due anni tra gli studenti in base al loro background culturale e sociale». Stando al test, i ragazzi che hanno un migliore status socio culturale hanno raggiunto una media di 533 punti nella lettura, mentre quelli che pro-



• La presentazione, da sinistra il direttore Iprase Covi, la Sovrintendente Sbardella, l'assessore Bisesti, il dirigente Ceccato e il presidente Iprase Troncon

vengono da fasce sociali più umili si fermano in media a 461. Bisesti assicura intervenendo: «Il nostro intento è far sì che queste disparità siano il più possibile attenuate le differenze, mettendo in campo le condizioni affinché tutti possano avere le stesse opportunità». Il test Pisa è stato effettuato su 1439 studenti trentini di 15 anni di tutte le scuole e mostra ottimi risultati per la matematica e una flessione per la lettura e per le scienze, ambiti in cui, comunque, i trentini sono sopra alla media nazionale. In particolare, in matematica il punteggio medio dei trentini è stato di 518, mentre la media italiana è di 487 e quella del nord est di 515. In lettura, però, le cose vanno peggio con una media trentina di 496 contro la media del nord est di 501

e quella italiana di 476. Infine per le scienze, i trentini hanno ottenuto un punteggio di 495 contro i 497 punti del nord est e i 468 della media italiana. Da tenere presente che in lettura nel 2015 i trentini avevano una media di 512 e nel 2012 di 521. Quindi c'è stato un piccolo tonfo. In scienze i trentini dal 2012 al 2018 sono scesi da 533 a 495 punti. In matematica, invece, si è più o meno allo stesso livello, con due punti in più rispetto al 2015. Ma i risultati in lettura mostrano dati preoccupanti con i trentini sempre sotto alla media del nord est con un 19% di low performer, ovvero di ragazzi al di sotto della soglia minima per essere considerati cittadini attivi. Questa percentuale scende al 16% per le scienze e al 13% per la matematica.

### NUMERI

# 19%

Non leggono bene

• Preoccupa la percentuale dei cosiddetti low performer, ovvero dei ragazzi che non leggono e non capiscono bene i testi scritti. Siamo al 19% del campione

# 15%

I bravi con i numeri

• I top performer in matematica sono pari al 15% del campione trentino

### I DATI

## Le ragazze sanno leggere meglio i maschi vanno forte con i numeri

• Le ragazze trentine sono più brave nella lettura rispetto ai maschi e stanno recuperando il gap che c'era in scienze e matematica. In lettura e comprensione del testo le ragazze hanno una media di 512 punti contro i 480 dei maschi, mentre in matematica i maschi hanno una media di 523 contro i 514 punti delle femmine, infine in scienze le femmine sono a quota 497 punti contro i 493 dei maschi. I dati più preoccupanti sono quelli relativi ai cosiddetti low performer che hanno prestazioni al di



• Ragazze più brave a scuola

sotto della soglia minima necessaria per essere cittadini attivi e informati. Per quanto riguarda la lettura siamo al 19%.

### IL CONTRATTO

## I sindacati dichiarano la mobilitazione del personale



• I sindacati dichiarano lo stato di mobilitazione di tutto il personale della scuola per ottenere il rinnovo del contratto. Fio Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Sato e Gilda hanno convocato una prima assemblea per il 6 dicembre a partire dalle 9. Al termine dell'assemblea è in programma un presidio in Piazza Dante per chiedere l'immediata apertura di un tavolo di confronto. Sono previste tre assemblee. In una nota congiunta, i sindacati chiedono più risorse in finanziaria per il contratto scuola: «Tutto il mondo della scuola, da quella a carattere statale alle scuole dell'infanzia fino alla formazione professionale, si mobilita per chiedere il nuovo contratto, da subito. Nella legge di stabilità varata dalla giunta Fugatti, ad oggi, non ci sono risorse sufficienti a garantire un rinnovo dignitoso ad insegnanti, personale Ata ed educatori. Il disegno di legge finanziaria contiene solo briciole: risorse appena sufficienti per garantire la vacanza contrattuale, peraltro prevista dai Contratti vigenti. Null'altro. Né ci sono risposte adeguate sui problemi rimasti aperti, in relazione a precariato e nuovi concorsi. L'urgenza di avviare la negoziazione contrattuale è dettata anche dall'urgenza di aprire un confronto sul piano normativo, per ridiscutere l'articolazione dell'orario di lavoro, la puntuale definizione del piano annuale della attività, le progressioni di carriera. Queste le priorità».

## «I nostri sono istituti del "saper fare"»

**La difesa.** I direttori degli istituti di formazione professionale difendono i loro ragazzi

**TRENTO.** I direttori degli istituti di formazione professionale del Trentino difendono, con una nota firmata da tutti, i ragazzi che scelgono questo percorso scolastico: «Occorre innanzitutto sottolineare come il sistema di istruzione e formazione professionale trentino costituisca unicum nel panorama nazionale che tutte le altre regioni ci invidiano. Il sistema ha reso possibili, fin dagli anni '60, la nascita di

una scuola del "saper fare" che ha costituito per tanti ragazzi, meno predisposti al "sapere", inteso in senso solo teorico, una valida alternativa per la loro crescita personale che professionale. Tale seconda gamba del sistema si è posta fin da subito due obiettivi: da una parte quello di permettere a quei ragazzi già orientati verso il mondo del lavoro e con una buona predisposizione personale di abbracciare la professione maggiormente desiderata, acquisendo velocemente sia le conoscenze sia soprattutto le competenze necessarie ad un primo inserimento lavorativo, dall'altra di dare comunque una

possibilità di crescita e di maturazione personale a tanti ragazzi per i quali occorre fare un lavoro che va ben oltre il mero passaggio di "saperi", teorici o professionali che siano. Detto questo è chiaro che risulta assolutamente fuorviante pensare di poter paragonare i risultati dei nostri ragazzi nelle principali materie teoriche, come l'italiano e la matematica, con quelli dei licei. Quello che si potrebbero fare, semmai, è attivare questo paragone con i ragazzi frequentanti percorsi simili nelle altre regioni, cosa, che per le ragioni sopra descritte, risulta molto difficile. Il risultato di tale analisi, probabilmente,

porterebbe a scoprire che il nostro sistema, pur in presenza di performance inferiori per ovvie ragioni a quelle dei licei, è risultato negli anni un baluardo importante alla lotta contro la dispersione scolastica, a differenza di molte regioni che, in nome di un falso egualitarismo, non hanno mai accettato di guardare un dato oggettivo, ovvero che esistono intelligenze diverse e che tutti i ragazzi hanno diritto a crescere e formarsi nel sistema che maggiormente corrisponde loro, con il risultato finale di avere solo un tasso di abbandono e di insuccesso enormemente più alto».



• Giovanni al lavoro in una scuola professionale

## Istruzione | Gli scenari

## Il vertice

di Francesco Barana

# Medicina, ancora gelo tra Bisesti e Collini

## L'assessore: «Offerte da Milano e Ferrara»

## La vicenda

● Il presidente della Provincia Maurizio Fugatti ha annunciato l'avvio di un dialogo con l'Università di Padova per l'attivazione a Trento di un corso di laurea in Medicina, come sede distaccata dell'ateneo veneto

● La notizia ha subito provocato tensioni nel mondo universitario non solo trentino: il rettore Paolo Collini si è detto «sorpreso» per un dialogo di cui, ha spiegato il rettore, non era informato

● Non l'ha presa bene nemmeno la scuola di medicina di Verona, con la quale Trento collabora

**TRENTO** Un incontro interlocutorio. Ma le parti rimangono distanti. Ieri il rettore dell'Università di Trento Paolo Collini e l'assessore provinciale all'Università Mirko Bisesti si sono visti per discutere del corso di laurea in Medicina che la giunta Fugatti vorrebbe istituire a Trento. Un vero *casus belli*, con la Provincia che aveva annunciato una partnership con l'Università di Padova e con Collini che aveva detto di non essere stato avvi-

## La Provincia

«Forse la notizia di Padova è uscita troppo presto e ha creato eccessivo allarmismo»

sato, ricordando il progetto al vaglio dell'ateneo.

Dopo il vertice di ieri non si può ancora parlare di pace fatta. Anzi: ognuno, per ora, sembra orientato a voler proseguire sulla propria strada. Dice Collini: «Ho fatto presente all'assessore che noi abbiamo un nostro progetto che illustreremo entro metà dicembre. Può essere che alcuni desiderata non siano pienamente accolti dalla Provincia, del resto noi abbiamo cominciato questo lavoro un anno fa senza che nulla di specifico ci venisse mai richiesto. L'assessore comunque mi ha assicurato che lo valuteranno prima di procedere a qualsiasi decisione». E Bisesti di rimando: «Sul piatto abbiamo diverse offerte. Padova, ovviamente,

**Distanti**  
L'assessore provinciale all'Università Mirko Bisesti osserva il rettore dell'ateneo trentino Paolo Collini

ma anche altri atenei, come Milano, Verona, Ferrara. L'accelerazione che abbiamo impresso è servita, si è smosso molto. Cercheremo la soluzione migliore per il Trentino, quella più realistica». Bisesti, a nome della giunta, poi fa una mezza autocritica: «Forse sul piano mediatico la notizia è uscita troppo presto, non perché ci fosse nulla da nascondere, ma perché forse ha creato eccessivo allarmismo. Al di là del dibattito mediati-

co, infatti, percorsi concreti ancora non ne abbiamo esaminati. Resta però l'urgenza di coprire una necessità, quella della carenza di medici».

Problema che secondo Collini non si risolve istituendo un corso di laurea: «Non è questo il tema centrale per risolvere una questione che peraltro non c'è solo in Trentino». Il rettore fa un esempio: «Mettiamo che la nuova Medicina di Trento, nella migliore delle ipotesi, parta nel

2020-21, significherebbe che il primo studente diventerebbe medico specialista nel 2033, quindi avremmo un raggio temporale di 10-15 anni, quando il sistema pensionistico in uscita sarà minore e la concorrenza più forte. E poi andrebbero capite le risorse a disposizione di questo corso di laurea. Insomma, lavoriamo un po' nella nebbia». «Il vero nodo — rilancia Collini — è legato alle scuole di specializzazione: questo è il tema

forte, e infatti il nostro progetto a quelle si rivolge. Tuttavia constatato che la Provincia ha messo il corso di laurea come suo punto cardine e quindi serve confrontarsi su come sviluppare questa idea legandola al tema della produzione di personale qualificato».

I contenuti insomma. Altro tema di contesa è se, al di là delle partnership con altri atenei, la regia resterà o meno all'Università di Trento. Collini è chiaro: «Non può funzio-



## L'ateneo

«Illustreremo il nostro progetto entro la metà di dicembre: la priorità è la specializzazione»

nare il metodo-Padova. Trento deve rimanere centrale, non può essere ridotta a succursale di altri atenei. Tra l'altro Padova da quanto mi risulta vorrebbe portare qua solo un ramo del proprio corso di laurea, non istituire uno aggiuntivo. Mi stupisce che un' università di un'altra regione si voglia inserire in un territorio dove c'è un'università di pari qualità con un progetto in contrapposizione. Non mi pare sia mai successa una cosa del genere in Italia. Il ministero deve riflettere su questo: se cominciamo andare in casa di altri a fare la guerra, a quel punto possiamo farlo tutti. Siamo un'istituzione pubblica, serve una logica cooperativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Scuola, studenti trentini sopra la media nazionale

## Indagine Ocse-Pisa: risultati positivi in matematica, leggera flessione nella lettura e nelle scienze

## La scheda

● Sono stati resi noti ieri i risultati della settima indagine Ocse Pisa

● Si tratta di una rilevazione che rileva le competenze dei quindicenni scolarizzati in lettura, matematica e scienze

**TRENTO** La preparazione scolastica dei quindicenni trentini rimane sopra la media nazionale, risultato che mostra l'efficacia del sistema scolastico provinciale. Ma è necessario mantenere alto il livello e continuare a migliorare.

È questa l'immagine della scuola trentina che emerge dalla settima indagine Pisa — Programma internazionale per la valutazione degli studenti — svolta nella primavera del 2018. Questa analisi, che viene ripetuta con cadenza triennale, rileva le competenze dei quindicenni scolarizzati negli ambiti di lettura e comprensione del testo, in matematica e in scienze, confrontando i livelli di studenti provenienti da diversi territori e 79 Paesi. Le competenze scelte sono quelle considerate decisive per affrontare la vita adulta. Il focus dell'indagine è puntato, inoltre, sulla capacità del sistema formativo di fornire gli stessi strumenti a tutti, a prescindere dai diversi

background sociali. In Trentino l'indagine ha interessato un campione di 1.439 studenti, su un totale di 5.037 (più di un ragazzo su quattro) frequentanti licei, istituti tecnici, formazione professionale e secondarie di primo grado. I risultati ottenuti in provincia confermano la già buona posizione in riferimento al

resto del Paese, con livelli di gran lunga superiori ai valori medi nazionali (si tratta di oltre 20 punti nei tre domini oggetto di verifica) e in linea per quanto riguarda i dati registrati nell'intera ripartizione geografica di appartenenza (Nord Est). Nello specifico, positivi i risultati ottenuti dagli istituti professionali, an-

che se permane comunque un divario storico rispetto ai licei in costante crescita.

L'assessore all'istruzione Mirko Bisesti, soddisfatto dei risultati raggiunti, guarda con positività al mantenimento e al miglioramento della matematica che si conferma sopra il livello nazionale. Auspica, invece, una crescita per far fronte ad una leggera flessione negativa riscontrata nella lettura e nelle scienze. «Quest'ultimo trend — afferma Bisesti — si registra pure a livello nazionale e riflette la situazione socio-economica che si traduce in criticità anche nel mondo della scuola. C'è da dire però che in rapporto al Pil, l'investimento in Istruzione della Provincia è già piuttosto elevato. Per questo motivo — continua l'assessore — è necessario non disperdere le risorse su troppi fronti, ma essere selettivi nella scelta degli obiettivi. Individuare con precisione gli snodi più delicati, scegliere le strategie più effi-

caci, definire programmi precisi di azione: questo è il progetto che abbiamo in mente».

Anche il presidente del comitato tecnico scientifico di Iprase, Renato Troncon, punta agli investimenti futuri per perfezionare il sistema scolastico. «L'Iprase — sostiene Troncon — prende seriamente in considerazione i risultati positivi, ma anche quelli negativi che richiedono adeguate analisi ed eventuali aggiustamenti».

Infine il direttore di Iprase Luciano Covi evidenzia un fatto già consolidato anche in passato: «In Trentino le ragazze sono più brave dei ragazzi per quanto riguarda la lettura, ma competono alla pari in ambito scientifico. Questo dato, non comune negli altri territori, fa ben sperare — azzarda Covi — mi piace pensare possa essere considerato una specie di effetto Samantha Cristoforetti».

Astrid Panizza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In classe**  
Studenti trentini durante una lezione. Ieri in Provincia sono stati presentati i risultati dell'indagine Ocse-Pisa, che pone i ragazzi trentini al di sopra della media nazionale. Flessione, però, nella lettura